

tecnologie

UN SOFTWARE PER SCOPRIRE FALSE ATTRIBUZIONI ARTISTICHE
Gli 007 dell'arte hanno una nuova arma segreta per andare a caccia di pennellate sospette. Un nuovo programma per computer messo a punto dal Dartmouth College, una delle più antiche università d'America, promette di scoprire chi si nasconde dietro a un quadro grazie all'uso di analisi matematiche e statistiche. A far le spese della nuova tecnica dei segugi informatici è già stato un quadro del Perugino, risultato un'opera collettiva. Gli autori del software si dicono pronti a cercare di risolvere i molti misteri della storia dell'arte, ma gli esperti invitano alla cautela.

poesia

QUAL È LA LINGUA DI DIO?

Lello Voce

C'è titolo per un libro di poesia che abbia in sé più *zibris*, maggior rischio, di quello scelto da Anna Maria Bedini per il suo *La lingua di Dio*? Non so: quello che è certo è che questo è infine un titolo azzeccato, una scommessa vinta, e proprio grazie alle armi affilatissime di un linguaggio integralmente umano, denso, torbido, eppure a volte quasi accecante. Perché la lingua della Bedini è una lingua pericolosa, pronunciando la quale si mettono in moto dinamiche oscure, ma concretamente materiali, dinamiche di senso come di respiro, di forma come di ritmo, furiose e travolgenti, vorticose, che rischiano il lettore in un gorgo, sino al buco nero dove il linguaggio esplose, o si trasforma nel suo opposto, in pura voce, in fiato tragico, in vocalità insensata del dolore.

L'invenzione lessematica si mescola a quella sintattica, in un alternarsi serrato di anacoluti e neologismi, di periodi a «cavaturacciolo» e storpiature, in un avvicinarsi di registri che vanno dal quotidiano al raffinatissimo, dal colloquiale all'oscuro espressionista. Come nell'intermezzo, intriso di presente e realtà, di clandestini: «in tanti sono morti/in seme di niente/in giorno scemo/in allegria del futuro/in tuttumorti/voi qui mi siete vivi/per guado di braccia che non attraversa/per notte perforata/da troppi bidoni/del tuo non capire/per la sevizia delle chiese/per il levante che si sposta/in scene/(...)/con fede aerea i tramonti scendono/con ingiustizia il giorno si iscrive». Il barocco della Bedini è propriamente un barocco, uno stile sontuoso che si trascina dietro morte a fascine, annichimento,

stupore, come perla nera e irregolare, e fa della scrittura (e della sua materiale pronuncia) un atto definitivo, irreversibile: «tu sei un nome che respira e muove"/o sbriciolato da un inchiostro/che picchia sulle dita spalmato/in forza di fango o stroncato/dai miei quattro righe che a conoscerti/le labbra vengo con la cena delle mie/parole». Le genealogie, i nomi che vengono in mente immediatamente sono prima di tutto quello di Gerald Manley Hopkins - a cui la unisce una lingua sperimentale e irta, oscura, così come il tema del colloquio, annichilente e linguisticamente enorme, del dialogo con la Divinità, col Cristo - e poi quello del Buonarroti dei sonetti più oscuri, notturni, dove il senso si nasconde tra le pieghe del dolore, affonda nelle parole, che come piaghe fioriscono sulla lingua del poeta.

Un libro difficile e bellissimo, dunque, in cui viene chiesto al lettore ben più che una fruizione passiva, ma l'abbandono di una partecipazione e di una responsabilità comune, il coraggio del rischio dello smarrirsi in un labirinto di segni che ancora risuonano d'echi, l'atto estremo del trasformarsi, nonostante il silenzio del testo scritto, da lettore in ascoltatore, da semplice spettatore del linguaggio a suo mallevadore, complice, sino al culmine in cui la voce (la voce comune, dell'autrice e del lettore) non smaschera definitivamente l'inganno celato nel nome del Dio, pronunciandolo: «io non sprigiono che questa via nelle mia labbra».

La lingua di Dio
di Maria Angela Bedini
Einaudi, pp.145, euro 12,00

Shoah, prima rimossa e poi «revisionata»

Un saggio di Enzo Traverso sull'atteggiamento della cultura europea nei confronti dell'Olocausto

Nicola Tranfaglia

È giunto il momento per compiere un bilancio storico, non politico, di quello che nel mondo occidentale è accaduto nei sessant'anni che sono seguiti alla seconda guerra mondiale e alla sconfitta del nazionalsocialismo. E la questione ebraica, non intesa nel senso in cui la concepirono i teorici dell'Ottocento a cominciare da Karl Marx, ma come l'avvenimento centrale che ha costituito, nella guerra, il tentativo del genocidio degli ebrei da parte di un regime razzista e dalle aspirazioni millenarie come il Terzo Reich di Adolf Hitler, rappresenta un termine di riferimento di straordinaria centralità.

Il nome tedesco di una città e di un campo nazista in Polonia, Auschwitz, è diventato il simbolo di quel tentativo e il problema storico di una spiegazione che faccia capire agli occidentali di oggi come è potuto accadere, nel cuore dell'Europa civile, il massacro di oltre sei milioni di donne, bambini e uomini colpiti soltanto per la loro appartenenza a un popolo perseguitato dai tempi più antichi e costretto ad emigrare nei secoli per sopravvivere.

Storia e memoria di quegli avvenimenti terribili hanno proceduto secondo uno schema generale che di solito ha visto una lunga, iniziale rimozione seguita al grande trauma collettivo, quindi al ritorno del

rimosso che può a volte trasformarsi in un'ossessione della memoria che è la condizione che caratterizza oggi gran parte del mondo occidentale, pur divisa tra chi continua a far luce con la ricerca su quel che avvenne e una pattuglia minoritaria di «negazionisti» o di «revisionisti» che dispongono di complicità e mezzi mediatici potenti e che cercano di ridimensionare l'eccezionalità di quella tragedia umana.

Tra i numerosi libri usciti negli ultimi mesi la ricerca di Enzo Traverso su *Auschwitz e gli intellettuali*. La Shoah nella cultura del dopoguerra appena uscito dal Mulino (pp. 240, euro 15,00) rappresenta uno straordinario punto di riferimento che vorrei consigliare a tutti i giovani che si accostano al problema per la limpidezza dell'impianto e per il rigore della ricostruzione storica che lo contraddistingue.

Ripercorrere analiticamente quel che è successo a livello di memoria come di ricerca storica con particolare attenzione all'atteggiamento degli intellettuali secondo un modello di storia comparata che tiene insieme la Germania, la Francia, l'Italia e gli Stati Uniti consente al lettore di rendersi conto con chiarezza delle complesse vicende che hanno caratterizzato le varie fasi della riappropriazione da parte dei posteri del buco nero che ha campeggiato nel periodo tra le due guerre mondiali segnando



L'arresto di un gruppo di ebrei in Italia durante il fascismo

da una parte la crisi della democrazia parlamentare e, dall'altra, il precipitare prima dell'Italia, poi della Francia e della Germania, nell'abisso del razzismo, della barbarie, della dittatura, della distruzione di una civiltà conquistata nei secoli attraverso dure lotte politiche e sociali.

Traverso (autore anche del recente *Cosmopoli. Figure dell'esilio ebraico-tedesco*, Ombre corte, pp.166, euro 14,50) ricorda che negli anni quaranta e cinquanta, dopo che cinquanta milioni di persone, di cui metà civili, erano sparite nel conflitto, intere città erano state distrutte, i profughi si contavano a milioni e centinaia di migliaia di deportati tornavano in patria, la differenza tra i campi di concentramento e quelli di sterminio non era immediatamente visibile neppure per i superstiti. «La cultura antifascista europea ricorda l'autore-portata a celebrare la Resistenza come un nuovo trionfo dei Lumi, commemorava i suoi martiri spesso conferendo alla Resistenza una dimensione mitica... Il mito nazionale permetteva così di rimuovere un interrogativo doloroso che riaffiorerà più tardi: perché la Resistenza, nonostante il coraggio, la generosità, lo spirito di sacrificio e spesso l'eroismo dei suoi combattenti, non cercò, salvo eccezioni, di impedire la deportazione degli ebrei verso i campi di sterminio?». Qualche anno dopo, la guerra fredda provoca una più profonda rimozione di Auschwitz e promuove la Germania ad anello essenziale dell'atlantismo. La parziale o fallita epurazione (è il caso quest'ultimo dell'Italia postbellica) consente a molti ex nazisti o fascisti collaborazionisti con il Reich di rientrare nel corpo degli stati

democratici e sovente li riporta ai vertici dell'amministrazione e persino della politica. Ci son voluti episodi importanti sul piano storico o su quello mediatico come il processo ad Eichmann a Gerusalemme nel 1961, la Guerra dei Sei giorni tra Israele e gli arabi nel 1967 e il successo del serial televisivo *Holocaust* negli Stati Uniti e ancora la disputa europea sulla storia del nazismo (*Historiker streit*) a metà degli anni ottanta per modificare radicalmente la situazione della memoria occidentale, incoraggiare la prosecuzione degli studi storici e delle cattedre, negli Stati Uniti sull'Olocausto, riproporre in tutta la sua persistente eccezionalità il massacro degli ebrei nel cuore dell'Europa.

L'autore osserva che, a differenza dei processi che si sono verificati negli altri paesi occidentali, in Italia la rilettura storica del fascismo ha preceduto il «ritorno del rimosso» con la fine del sistema politico nato nel 1945-46 e la legittimazione degli eredi del fascismo come forza di governo. «L'anamnesi - scrive Traverso - ha preso allora una forma paradossale: da una parte la fine dell'oblio delle vittime della Shoah, dall'altra, la riabilitazione delle «vittime» fasciste della guerra di Liberazione... La fine dell'oblio dell'antisemitismo di Stato e dello sterminio degli ebrei è coincisa allora, questo è il paradosso, con la riabilitazione dei loro persecutori».

Era difficile riassumere con maggior chiarezza l'attuale situazione italiana, dal punto di vista politico come da quello culturale e mediatico. E in questo le responsabilità di una parte non piccola degli intellettuali italiani non è cosa che si possa dimenticare o sottovalutare.

A sette mesi dalla morte di Cesare Garboli, nominato il nuovo presidente. Tra le novità, la premiazione in giugno e una nuova sezione per le opere prime

Enzo Siciliano nuova guida del Premio Viareggio

Valeria Giglioli

VIAREGGIO Un nuovo presidente e un ritorno alle origini. Il Premio Letterario Viareggio - Répaci, nato nel 1929, è uno dei più antichi (e liberi) in Italia e oggi, che ha riempito il vuoto lasciato dalla morte di Cesare Garboli alla presidenza, guarda al passato per recuperare un ruolo di punta tra i riconoscimenti nazionali. Il nuovo presidente è Enzo Siciliano, romano di origini calabresi, classe 1934, una laurea in filosofia e un bagaglio di romanzi e saggi che gli hanno meritato nel 1981 lo stesso Premio Viareggio con *La principessa e l'antiquario* e nel 1997 lo Strega con *I bei momenti*. Ha scritto a lungo anche per il teatro, condirettore della rivista *Nuovi Argomenti* al fianco di Dacia Maraini e Furio Colombo, dal 1996 al 1998 è stato presidente del Consiglio di amministrazione della Rai e dal 1995 al 2000 ha diretto il Gabinetto Viesses.

La sua nomina è stata ufficializzata solo ieri nella sala di rappresentanza del Comune di Viareggio, ma il nuovo presidente, il cui nome filtrava da giorni come quello del possibile successore di Garboli, non ha posto tempo in mezzo, illustrando nei dettagli il suo piano di battaglia per riportare il Viareggio ai suoi antichi splendori. «Il Premio Viareggio fa parte del patrimonio essenziale della vita letteraria italiana - ha spiegato - e deve tornare ad essere un mezzo per diffondere i valori culturali, le idee e le conoscenze; per questo vogliamo svincolarlo dalla morsa della comunicazione di massa e delle esigenze industriali dell'editoria, che non dovrebbero essere determinanti in una scelta di questo tipo». Da qui la prima decisione che guarda al profilo meno mondano della manifestazione: «Ho chiesto all'amministrazione comunale di riportare la proclamazione dei vincitori all'ultimo sabato di giugno, come avveniva nel periodo immediatamente successivo alla nascita

e tornano i suoi «Racconti ambigui»

Mentre il «Viareggio» annuncia il successore di Cesare Garboli alla presidenza dello storico premio, del neo presidente Enzo Siciliano tornano in libreria, ristampati da *peQuod*, i *Racconti ambigui* (pagine 343, euro 18). Dell'esordio letterario di Siciliano, la piccola e raffinata casa editrice di Ancona ripropone una versione integrale e completamente rinnovata. L'introduzione di Massimo Raffaeli e un'attenta riflessione dello stesso autore su quegli anni, consentono di comprendere il fervore intellettuale che ha coinvolto i maggiori protagonisti della cultura del Novecento italiano. Il confronto con la neoavanguardia, gli incontri con Moravia, Pasolini, Bassani, Gallo, Bertolucci e Debenedetti non sono stati altro che l'opportunità per Siciliano di riuscire a trovare la propria dimensione umana e intellettuale all'interno di una realtà molteplice. Ed è proprio da qui che nascono gli inquietanti ritratti psicologici di Siciliano: un ragazzo omosessuale ucciso barbaramente su una spiaggia da uno dei suoi tanti amanti; l'illusione di Ada, grassa e inadeguata, distrutta dalla superficiale cattiveria di un uomo; l'amore ingenuo di Alberto per l'uzza di fronte all'inquietante e invasiva presenza della madre di lei. Ogni storia è emblema di un mondo che è molto più complicato di quanto sembra e di un'umanità che non ammette fallimenti. Lo stile dei racconti si esprime attraverso una lingua libera, come la chiama lo stesso autore un «allegretto nervoso» in grado di coinvolgere senza imporsi, di essere tagliente senza prendere posizione, di capire senza giudicare. Arricchisce la raccolta *La coppia*, la storia di un giovane coinvolto in uno strano e improbabile gioco di voyeur, da cui fu tratto un film diretto dallo stesso autore con Anita Sanders e Massimo Girotti.

del Premio - continua Siciliano - e di ripristinare, al fianco delle sezioni di narrativa, poesia e saggistica, quella dell'opera prima».

Una scelta che contemporaneamente non dimentica il futuro: «Per la vita culturale di un paese è importante l'apertura alle novità e la disponibilità verso i nuovi talenti, anche se preferisco che i liceali leggano Ammaniti, ma studino l'Ariosto». Ancora per i giovani, in continuità con l'idea di far rivivere il Premio, tra i progetti del nuovo presidente c'è anche un lavoro con le scuole, per portare negli istituti superiori della Provincia di Lucca i vincitori, facendone conoscere l'opera. Siciliano non dimentica neppure la vocazione civile del Viareggio: «Stiamo vivendo un momento di declino, in cui una riflessione collettiva è sempre più necessaria: la proclamazione del vincitore, che avverrà il sabato, sarà preceduta il giovedì da una tavola rotonda su temi civili e il venerdì da un momento dedicato all'assegnazione del Premio interna-

zionale ad una personalità che si sia distinta in attività non necessariamente letterarie. Due momenti di confronto a più voci, perché la vita di una nazione è affidata alle sua capacità di conoscenza e valutazione».

Novità anche sul fronte della giuria, che nel 2005 dovrebbe comprendere Eugenio Scalfari: «Basta con gli ex aequo: è necessario un giudizio sicuro e netto, il coraggio accresce il prestigio della giuria». Che prestissimo vedrà aggiungersi ai suoi impegni un'iniziativa fresca fresca: «Da quest'anno, all'inizio di dicembre, indicheremo un "libro dell'inverno", tra i più significativi del panorama italiano: a Natale si regalano libri e vogliamo offrire un suggerimento di qualità». In chiusura arriva una frecciata per i media: «Il rapporto con gli editori è fondamentale, come può esserlo un non rapporto; per quel che riguarda la televisione, il suo legame con la cultura era proficuo trent'anni fa. Ora è respinto ai margini».

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo. Un'affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.

In edicola

LE PIANTE

con l'Unità a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 1° dicembre GLI ANIMALI

